



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 54

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

I. SEGUITO DEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL
PRESIDENTE NELLA SEDUTA DEL 30 GIUGNO 2010 SUI GRANDI
DELITTI E LE STRAGI DI MAFIA DEGLI ANNI 1992-1993

II. ESAME DI UNA PROPOSTA DEL COMITATO SUL REGIME
DEGLI ATTI

56^a seduta (notturna): martedì 12 ottobre 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 30 giugno 2010 sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 5, 6 e passim
SALTAMARTINI, (PdL), senatore	3
DELLA MONICA (PD), senatore	6, 13, 16
VELTRONI (PD), deputato	6, 14, 15
LAURO (PdL), senatore	9, 15
LI GOTTI (IdV), senatore	11, 12
DI PIETRO (IdV), deputato	13, 15, 16

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore Pag. 17, 18, 19 e passim	
VELTRONI (PD), deputato	17, 18, 19 e passim
LAURO (PdL), senatore	17, 20
DI PIETRO (IdV), deputato	18, 19
GARRAFFA (PD), senatore	19, 21
ARMATO (PD), senatore	20
GARAVINI (PD), deputato	20, 21, 22
DELLA MONICA (PD), senatore	21
MARINELLO (PdL), deputato	21
LI GOTTI (IdV), senatore	22

Esame di una proposta del Comitato sul regime degli atti

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 23, 24, 25
LAURO (PdL), senatore	23
GARAVINI (PD), deputato	25
ALLEGATO	26

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, su proposta del Gruppo di appartenenza, il senatore Andrea Pastore entra a far parte del VII Comitato (*Verifica della normativa antimafia, elaborazione di un testo unico*), in sostituzione del senatore Antonino Caruso.

Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente, nella seduta del 30 giugno 2010, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni da me rese, nella seduta del 30 giugno 2010, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993.

Riprendiamo il dibattito sospeso nella seduta del 5 ottobre.

Ricordo che sono già intervenuti numerosi colleghi e che oggi dovremmo concludere la discussione e varare, se la Commissione lo riterrà, un primo stralcio di audizioni da svolgere. Comunico che, anche per questa seduta, saranno riservati massimo dieci minuti di tempo per lo svolgimento degli interventi.

Do quindi la parola al senatore Saltamartini.

SALTAMARTINI. Signor Presidente, desidero in prima analisi rinnovare la richiesta che feci molti mesi fa di acquisire dal Consiglio superiore della magistratura la memoria con cui il giudice Giovanni Falcone fu sottoposto a procedimento disciplinare. È abbastanza strano che dopo ormai due anni la Commissione parlamentare antimafia non sia riuscita a ottenere questa memoria, un semplice atto amministrativo che ci consente di delineare bene il quadro da cui prese le mosse tutta l'attività del giudice Falcone. In relazione anche ai poteri attribuiti alla Commissione parlamen-

tare antimafia, credo dunque che sia giunto il momento di acquisire tale documento amministrativo.

Detto questo, in merito alla sua relazione e al dibattito sulle stragi e i delitti degli anni 1992-1993, alla luce anche degli inquietanti fatti che si sono svolti in Calabria, ad iniziare dal rinvenimento di armi da guerra, di pericolosissimi strumenti di offesa, a me interesserebbe concentrare l'attenzione della nostra Commissione sulla necessità di prevenire il ripetersi di quegli episodi.

L'indagine che la Commissione antimafia ha svolto con le sue audizioni credo debba portare all'adozione di provvedimenti più concreti e stringenti relativamente a questo fenomeno, soprattutto in Calabria. Per chi come me ha vissuto gli eventi del 1992 direttamente sul campo il nostro Paese non può assolutamente permettersi che un qualunque uomo delle istituzioni possa essere oggetto, così come accadde nel 1992, di un'attività lesiva da parte della criminalità organizzata. A questo riguardo, signor Presidente, ancora oggi si continuano ad identificare presunte zone grigie e ci si chiede come mai dopo il 1992 non ci siano state più stragi, che cosa sia accaduto effettivamente dopo quell'anno o per quale motivo la mafia non abbia più posto in essere attività criminali di quel rilievo.

Ricordo che nel 1992, a seguito della strage di Capaci, venne emanato il decreto-legge n. 306. Il Parlamento dovette superare una serie di resistenze dal punto di vista normativo e giuridico, ma le profonde modifiche apportate al codice di procedura penale nel 1988, anche in merito alla formazione della prova, incisero profondamente sulle investigazioni e sulla capacità dello Stato di contrastare la mafia. Reputo quindi che lo scenario diverso che si è prospettato dopo il 1992 sia stato niente più che il risultato di una attività investigativa e di contrasto alla criminalità organizzata, posta in essere dallo Stato, dai *pool* antimafia, dall'autorità giudiziaria e anche dalle forze di polizia, a cominciare dalla cattura dei latitanti. Ritengo pertanto che oggi, dopo tanti anni da quegli eventi, debba essere riconosciuto il merito del legislatore. Ricordo ancora l'intervento dell'allora presidente della Camera, onorevole Napolitano, che invitò il Parlamento ad approvare celermente quel decreto-legge.

Credo che di fronte a queste minacce così gravi nei riguardi del procuratore Pignatone sia opportuno ritrovare quella coesione e quella unità, per dare una risposta assolutamente incontrovertibile alle organizzazioni mafiose sulla volontà del legislatore e degli organismi dello Stato di colpire senza infingimenti, senza resistenze e senza inerzie questo tipo di fenomeni.

Comprendo perfettamente che l'attività del Parlamento sia anche quella di analizzare ad ampio spettro questi fenomeni dal punto di vista storico, politico e sociologico, ma ritengo che quando si mettono in discussione uomini delle istituzioni, così come è successo qui, nella Commissione antimafia, ma anche in alcuni processi che hanno riguardato il generale dei carabinieri Mori, si dia un segnale molto negativo.

Per effetto del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale può capitare che si debba procedere nei riguardi di appartenenti delle Forze del-

l'ordine. Bene, credo che questo debba avvenire in tempi assolutamente celeri. Nel nostro Paese non possiamo aspettare che il giudizio su un servitore dello Stato che ha ricoperto così alte responsabilità possa dispiegarsi nel corso di anni. Quindi, Presidente, da singolo componente di questa Commissione parlamentare ritengo si possa valorizzare un'ipotesi per cui i procedimenti penali a carico di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria si possano svolgere in termini abbreviati rispetto al procedimento ordinario e la competenza su tutti questi illeciti venga attribuita al procuratore generale. Ritengo, infatti, che quando si avviano procedimenti penali nei riguardi di fedelissimi servitori dello Stato (mi viene in mente il tenente Canale che fu ritenuto persona avente qualche responsabilità nei fatti del 1992 e successivamente fu prosciolto) la giurisdizione debba esercitare la sua funzione in tempi rapidissimi e molto più celeri.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento sottolineando come in questi due anni e mezzo di legislatura siano state approvate norme importanti e rigorose in materia di contrasto alla criminalità mafiosa, colpendo soprattutto i patrimoni criminali e svolgendo anche un'attività importante per la cultura e la formazione degli organi inquirenti e pure, se mi è consentito, giudicanti, attraverso il coordinamento delle indagini. Ciò nondimeno, reputo che la Commissione parlamentare antimafia, anche attraverso le sue articolazioni (lei ha poc'anzi citato il Comitato che si occupa del Testo Unico delle disposizioni antimafia), debba valorizzare molto di più la parte normativa o legislativa che consenta ai magistrati, che sono in prima fila, di dare i segnali che ritengono di dover dare.

Non voglio qui ripetere quello che il dottor Pignatone ha detto in quest'Aula in sede di audizione; tuttavia ritengo di formulare il sostegno, la solidarietà, l'impegno di tutti noi nei riguardi di quest'uomo, che comunque dimostra di essere un moderno eroe italiano. Ancora, nelle sue dichiarazioni stampa si esprime così come si esprimevano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che ho conosciuto personalmente anche per l'attività professionale.

Ebbene, queste persone debbono ricevere un segnale inequivocabile da parte del Parlamento, in particolare da parte della Commissione parlamentare antimafia, in una condizione che potrebbe riportare l'Italia agli anni bui del 1992. Certamente non auguro che gli eventi possano riportare l'Italia nel baratro di una democrazia che non riesce a debellare forme di criminalità pericolose ed organizzate, una democrazia che non riesce ad intervenire su un cancro che fa sì che l'Italia spesso sia più vicina ai Paesi in guerra. Quando si rinvergono *bazooka* non si può parlare di una criminalità normale o di un Paese normale, si deve parlare di aree del nostro Paese che sono assoggettate non a forme di criminalità, ma a vere e proprie bande che nulla hanno a che spartire con un Paese sorretto da istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Senatore Saltamartini, effettivamente il silenzio persistente del Consiglio superiore della magistratura su una richiesta che mi sembra del tutto innocua è inspiegabile. Effettuerò una sollecitazione an-

che personale, chiedendo a questo punto pure spiegazioni di un atteggiamento che sembra francamente una mancanza di riguardo.

DELLA MONICA. Sempre che essa esista ancora negli archivi del Consiglio.

PRESIDENTE. Non è ammissibile, potevano scrivere due righe.

VELTRONI. Signor Presidente, dopo l'attentato dell'Addaura Giovanni Falcone parlò di «menti raffinatissime». Lo svolgimento di tale attentato è stato, ancora recentemente, oggetto di rivelazioni ed approfondimenti che hanno dato chiavi di lettura molto diverse da quelle originali e che coincidono con il giudizio e la valutazione che Falcone diede allora, esprimendo anche un profondo e reale turbamento per quanto accaduto. In quest'Aula, il procuratore antimafia Grasso ha parlato dell'esistenza di una «entità». Così l'ha definita.

Non da uomo appartenente ad una parte politica ma da italiano interessato, come tutti i membri di questa Commissione, alla verità sulla nostra storia, credo di poter esprimere una valutazione abbastanza diffusa e comune: Presidente, la sua relazione rappresenta un atto di responsabilità e di coraggio non frequentissimi nel nostro Paese. Affermo ciò perché, sinceramente, al di là del merito dell'intervento, non ho apprezzato l'interpretazione che dell'intervento stesso è stata fatta circolare. Mi riferisco al discorso svolto dall'onorevole Labocetta in quest'Aula dove non rappresentiamo parti politiche, ma siamo parlamentari impegnati a contrastare il fenomeno della mafia e le sue radici. Ritengo che lei, Presidente, abbia offerto all'intera Commissione la possibilità di avere una lettura illuminante su un passaggio che non riguarda il passato ma purtroppo, come dirò, il presente.

Presidente, lei ha detto: «È dunque ragionevole ipotizzare che nella stagione dei grandi delitti e delle stragi di mafia si sia verificata una convergenza di interessi tra cosa nostra, altre organizzazioni criminali, logge massoniche segrete, pezzi deviati delle istituzioni, mondo degli affari e della politica».

Il procuratore Lari, da lei citato, dice che cosa nostra non è stata eterodiretta da entità altre, ma che al tavolo delle decisioni si sono trovati, accanto ai mafiosi, soggetti deviati dell'apparato istituzionale che hanno tradito lo Stato con lo scopo di destabilizzare il Paese mettendo a disposizione un *know how* strategico e militare.

La Commissione antimafia ha il dovere di assicurare il Paese circa il fatto che esiste un impegno comune dell'intero Parlamento e di tutte le istituzioni per debellare questo intreccio perverso, che ha segnato la storia non solo della mafia in Italia, ma anche del nostro Paese, introducendo in ogni momento delicato di passaggio elementi di turbativa che ne hanno segnato il corso.

È una valutazione più storica che politica quella che sto per fare: non v'è dubbio che tutti i momenti in cui il nostro Paese è sembrato uscire da

una stagione politica, magari durata a lungo, ed entrare in un'altra stagione, in quei momenti di passaggio, in quelle fasi che un suo conterraneo definiva «fasi di transizione» in cui i fenomeni morbosi emergono con maggiore virulenza, è sempre successo qualcosa che ha cambiato il corso delle cose. È successo così con Piazza Fontana, con il rapimento di Aldo Moro e negli anni 1992-1993.

Se vogliamo dirci la verità – e qui siamo persone che hanno il dovere della verità – non v'è dubbio che la mafia non è e non può essere considerata solamente un soggetto che guarda all'area delimitata dei suoi interessi. Nella storia del nostro Paese, la mafia ha sempre avuto un sistema di relazioni in due direzioni: con il mondo dell'economia, poi diventato mondo della finanza, e con il mondo della politica.

Non è necessario citare le innumerevoli pagine di questo rapporto; citerò quelle che sono più dentro la storia del periodo che stiamo esaminando e non mi riferirò a quelle più conosciute. Farò riferimento invece all'assassinio del giudice Scopelliti – che rappresenta, a mio avviso, il punto di svolta che segna l'inizio della stagione stragista perché è la manifestazione del fatto che la mafia non tollerava che le sentenze del maxiprocesso fossero confermate in Cassazione – e all'assassinio di Lima, che è l'assassinio nei confronti di chi aveva garantito un sistema di relazione tra mafia e potere politico.

Quando parliamo della mafia o delle mafie, solo una cieca ingenuità ci può far pensare che un sistema che muove 130 miliardi di euro all'anno possa oggi vivere senza avere un sistema di relazioni politiche e finanziarie. Ma se ciò è vero (ed è storicamente vero, lo è nella cronaca di ogni giorno, come dirò alla fine del mio intervento), è questo il cono di luce che abbiamo il dovere di accendere con la discussione odierna e con le audizioni che svolgeremo in futuro. Non stiamo solo cercando la verità sul passato; stiamo cercando gli antidoti per il presente. La mafia non si stronca se non si stroncano le sue complicità finanziarie e politiche.

Perché cominciano le stragi negli anni 1992-1993? Ricordo la strage di Portella della Ginestra, quale delitto politico più evidente. Quale interesse aveva la mafia, se non di carattere politico, a compiere la strage di Portella della Ginestra? Ci fu la strage di Ciaculli, sebbene sappiamo abbia una origine e uno svolgimento abbastanza diversi.

Negli anni 1992-1993 entriamo in una stagione diversa, una stagione nella quale la mafia decide di coltivare una strategia per lei abbastanza originale. Lo decide con gli omicidi di Falcone prima e successivamente di Paolo Borsellino. Nella storia e nella memoria questi due omicidi vanno in sequenza, in una sequenza che sembra essere piana. Su quanto mi sto permettendo di dire desidererei la segretazione. Sarà un breve inciso ma preferisco parlare liberamente.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 11,12).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,14).

(Segue VELTRONI). Dobbiamo capire che cosa sono le stragi, capire la ragione all'interno non solo degli interessi mafiosi ma anche di un tempo particolare della storia italiana.

Per memoria mettiamo insieme i vari fatti accaduti. Inizia tangentopoli. Finiscono i grandi partiti. Sappiamo che cosa accade di traumatico nel corso di quei mesi. A settembre c'è la svalutazione della lira. Il Paese si trova in una situazione di gravissima difficoltà. Vi è una incertezza dell'esito politico. È il tempo in cui si succedono i Governi tecnici ed è, appunto, uno di quei momenti di transizione che questo grumo di interessi, questa entità – chiamiamola con l'espressione sintetica usata dal procuratore Grasso - non può evidentemente lasciar passare senza in qualche modo condizionarne l'esito.

Nasce il Governo Ciampi e, appena nato, vengono compiute le stragi nei confronti del patrimonio culturale del nostro Paese. Anche quello è un linguaggio «tipico» della mafia o è un salto di qualità? È come se la mafia cominciasse a parlare una lingua diversa dalla sua. Perché vanno a Via dei Georgofili? Perché vanno a San Giorgio al Velabro? Perché sistemano bombe rivendicandole? Si tratta di un fatto assolutamente inusitato, dal momento che la mafia non rivendica ma uccide. La mafia non ha, come il terrorismo, interesse a rivendicare la ragione o la responsabilità dei suoi assassini. Perché la mafia decide di agire su luoghi che hanno un valore simbolico? Dobbiamo pensare che i capi militari della mafia – quelli che ci sono stati indicati come i capi della mafia, quali Provenzano o Riina – siano esperti del patrimonio culturale italiano? Non credo. Faccio fatica persino a pensare che conoscessero l'esistenza di Via dei Georgofili o di San Giorgio al Velabro. Chi guida quella mano? Perché arrivano quelle stragi in quel momento?

Come il presidente Ciampi ha recentemente ricordato, quelle stragi arrivano in un momento nel quale profonde sono le incertezze. La sera dell'attentato a San Giorgio al Velabro, Ciampi si trova a Santa Severa e, alzato il telefono per parlare con Palazzo Chigi, non riesce a chiamare; si reca quindi a Palazzo Chigi dove le linee telefoniche sono interrotte. Può darsi fosse una casualità o un effetto di quanto successo a San Giorgio al Velabro, questo, però, è quello che è avvenuto quella notte.

Le stragi continuano per un periodo abbastanza consistente, con vari episodi, per poi arrivare al mancato attentato nei confronti dei carabinieri all'Olimpico, in un luogo dal nome simbolico: Viale dei Gladiatori. Quell'attentato, per fortuna, non riesce nei confronti dei carabinieri che, insieme alla polizia, alla Guardia di finanza e alla magistratura, sono i veri protagonisti dell'opera di contrasto alla mafia sul territorio.

Lo stragismo finisce. All'inizio del mio intervento mi sono chiesto per quale motivo cominciano le stragi. Ora mi pongo un'altra domanda: perché finiscono le stragi? Perché improvvisamente la mafia smette di fare attentati? Non ho una risposta da dare a queste due domande, ma penso siano le domande chiave per capire che cosa è accaduto.

Concludo affermando quanto segue: non stiamo parlando di ieri ma di oggi, stiamo parlando di un fenomeno, la mafia, che non è stato debellato. Ogni Governo ha dato colpi alla mafia e dovremmo pensare che, al di là delle maggioranze che governano temporaneamente, in un Paese democratico sia inimmaginabile altro, se non il sostegno alla magistratura, alle Forze dell'ordine e ai Servizi che, fedeli allo Stato, compiono il loro lavoro di contrasto a detto fenomeno.

Il fenomeno però non è stato debellato e tutte le volte che sento uomini politici affermare per ragioni di carattere propagandistico: «Siamo il Governo che ha sconfitto la mafia», penso si dicano cose non vere. La mafia purtroppo c'è e accresce il suo potere di influenza su larga parte del Paese. È uscita dai suoi confini geografici tradizionali; è entrata in larga parte dell'Italia. Ormai, quando si parla della mafia, dobbiamo parlare di un fenomeno nazionale o più correttamente delle mafie. Chi di noi si è occupato di quanto succede a Milano e nella Brianza sa di che cosa stiamo parlando. Chi si occupa di quanto succede in Liguria o in Romagna, o in altre parti del Paese, sa che ci riferiamo a un fenomeno nazionale. Quello che sta succedendo in Calabria, e su cui la Commissione ha deciso di operare un ingrandimento, è particolarmente importante e, secondo me, ha in un certo senso lo stesso segno di ciò di cui stiamo parlando in questa sede, questa mattina, e su cui la sua relazione, Presidente, ha richiamato la nostra attenzione. È come se la storia si ripetesse, speriamo non nelle stesse forme e con la stessa gravità. Penso all'intimidazione nei confronti dei magistrati e a una serie di episodi la cui stranezza è del tutto evidente.

Mi permetto di richiamare, signor Presidente, perfino l'episodio singolare, accaduto la scorsa settimana, dell'esposizione durante la conferenza stampa di un *bazooka* sequestrato un anno e mezzo prima in un'operazione di polizia a Rosarno al posto di quello utilizzato per l'attentato al procuratore Pignatone con l'argomentazione, sicuramente corrispondente a verità, che ciò si era reso necessario solo per far vedere di che cosa si stava parlando. Tutto quello che è accaduto in precedenza (penso alle ruote svitare dell'auto parcheggiata nel garage del Palazzo di giustizia, all'attentato al procuratore e a tanti altri fatti, compreso quello in cui qualcuno, in pieno giorno, è riuscito a mettere un *bazooka* davanti al Palazzo di giustizia, dopo tutti i fatti successivi) ci richiama all'assoluta attualità della discussione di oggi. Purtroppo oggi stiamo parlando esattamente dello stesso tema che le stragi del 1992-1993 ci hanno dischiuso, cioè della capacità della mafia di essere parte, specie nei momenti di transizione, di disegni, di strategie e di obiettivi che vanno oltre quelli immediati del profitto delle organizzazioni mafiose e che chiamano in causa quelle complicità economiche, finanziarie e politiche, che credo debbano essere l'oggetto del nostro lavoro.

LAURO. Signor Presidente, avrei voluto svolgere un intervento critico ma costruttivo nei confronti della sua relazione introduttiva, critico non perché la sua relazione sia stata eccessivamente – come dire – esposta

ma perché, a mio giudizio, è stata eccessivamente timida. Tuttavia, l'andamento del dibattito che si è svolto in questa autorevole Commissione mi costringe ad aderire in pieno non solo alla metodologia da lei indicata nell'introduzione della sua relazione, ma ai contenuti della stessa. Non vorrei ci fossero equivoci, in particolare per quanto riguarda il mio ruolo di componente di questa Commissione, anche per le responsabilità istituzionali che ho ricoperto. Molti degli autorevoli membri di questa Commissione fanno riferimento ai tragici eventi del 1991 e del 1992. Purtroppo, sono stato testimone di quegli eventi nella mia responsabilità di capo di gabinetto dell'allora Ministro dell'interno, dall'assassinio di Salvo Lima, alla strage di Capaci, a quella di via D'Amelio, fino agli attentati richiamati dall'onorevole Veltroni. Mi sono trovato in una posizione di testimone tragico, perché ero a Palazzo Chigi quella notte ed ero sul campo devastato di vite umane, per opera della mafia, due ore dopo le stragi. Lo dico qui, con un'amarezza profonda: in tutti quegli anni in cui bisognava essere presenti ad eventi così terribili non ho avuto mai un'emozione, tanto che l'allora capo della polizia Parisi mi chiedeva da dove io – che non ero un ex poliziotto, un ex questore o un prefetto di carriera – ricavassi la mia apparente freddezza. Tuttavia, ricordo la notte in cui l'aereo mi riportò a casa, insieme al Ministro e al Capo della Polizia, dopo la strage di via D'Amelio. E ricordo anche la riunione drammatica, tenutasi alle due o alle tre di mattina, con i magistrati nella prefettura di Palermo durante la quale venne a mancare la luce: allora, rivolgendomi al capo di gabinetto in modo drastico, come era un po' mio costume, per sapere che cosa stesse succedendo, questi mi guardò come a dire: «Chissà?», come se la mafia aleggiasse anche nel palazzo del Governo di Palermo. Ebbene, durante quel viaggio di ritorno mi appartai nell'aereo e cominciai a piangere; non lo nego e l'ho detto anche quando mi hanno conferito il «Premio Borsellino», in un teatro. Erano lacrime di rabbia, lacrime rabbiose per l'impotenza dello Stato di fronte a quella situazione. Meno male che poi ci fu una reazione, anche se gli interrogativi restano, come ha detto l'onorevole Veltroni.

Ho citato questo fatto personale solo per dire, signor Presidente, che su questo argomento la Commissione deve avere un ruolo assolutamente istituzionale. Abbiamo bisogno della verità, naturalmente precisando che la verità non è la strumentalizzazione politica ma è qualcosa di complesso da raggiungere e gli appelli ad una convergenza di tutte le forze politiche, ad un'interpretazione che si avvicini alle cause di quegli eventi, forse rappresentano la soluzione più idonea.

Nel mio precedente intervento ho voluto attirare l'attenzione sulla questione degli appalti. L'onorevole Veltroni pone sullo stesso piano – e fa bene a farlo – le complicità finanziarie e quelle politiche. In questi anni ho appreso che la mafia e le organizzazioni criminali sono assolutamente indifferenti a chi detiene il potere. Non si interessano di quali siano i partiti: a loro interessano gli uomini da coinvolgere, da subordinare e da condizionare. La mafia non veste alcuna «casacca» politica, ma mira a condizionare il potere per conseguire utili sempre maggiori per il proprio

profitto criminale. A mio giudizio, nella valutazione delle ragioni di fondo di quelle stragi, va acceso un faro sul *dossier* degli appalti. Il Presidente ricorderà che l'ho già detto a caldo nel mio primo intervento sulla sua relazione: a mio parere, i grandi appalti e la grande finanza non hanno rivestito un ruolo secondario nella gestione della dinamica e dell'intermittenza di quelle stragi.

Quindi, dopo aver espresso questo giudizio – perché è chiaro che ognuno poi si assume le sue responsabilità non solo di fronte alla propria coscienza, ma in una sede così autorevole e, oso dire sommessamente, di fronte alla storia – voglio che giunga chiara un'espressione di vicinanza che desidero indirizzare al procuratore Pignatone, un uomo coraggioso che ho ascoltato in maniera religiosa. Ho udito quel riferimento a Falcone, che è significativo ed è espressione non solo della prudenza investigativa di questo uomo ma anche di come egli voglia procedere senza strumentalizzazioni. Vorrei esprimergli quindi la mia solidarietà in maniera totale e dirgli anche che in questo momento lo Stato non può rinunciare ad essere vicino ai magistrati calabresi.

Ad essergli vicino però non deve essere soltanto lo Stato ma anche la politica, gli uomini politici che abbiano il coraggio di farlo. Non voglia mai si dovesse determinare una situazione come quella degli anni 1991, 1992 e 1993: non so se il Paese e la stessa classe politica avrebbero oggi la forza e l'energia per reagire adeguatamente ad un attacco di sistemi criminali che non si sono indeboliti ma si sono trasformati invadendo la società civile. In una società criminale come quella che ci ha descritto il procuratore Pignatone in Calabria non so chi riesca ancora a salvarsi.

Abbiamo sentito parlare di un principio di territorialità della mafia, di una sovranità territoriale molto pesante e tale da far sì che chi opera nei settori economici (dal commerciante all'imprenditore che deve fare i lavori di ristrutturazione in un appartamento) non ha neppure bisogno di essere contattato, perchè sa già di non poter agire diversamente, essendo quella struttura criminale così pervasiva da spingerlo a fare il suo dovere. Ritengo che questo sia uno degli aspetti più terribili che il procuratore Pignatone ci ha riferito e il fatto che quella struttura, che era molecolare, familistica 'ndranghetistica, si sia organizzata e che una pari organizzazione possa esserci con le colonie del Nord, con quelle europee e anche extraeuropee, sia nordamericane che sudamericane, fa sì che non si debba dibattere tra di noi se la mafia esista o meno. La mafia esiste e si è rafforzata. I sistemi criminali hanno potenza e riciclano miliardi di euro che reimportiamo sul nostro mercato finanziario. Ci dobbiamo chiedere piuttosto se abbiamo ancora la determinazione, la forza e la volontà di combattere questi sistemi criminali.

LI GOTTI. Signor Presidente, sono già intervenuto, ma ci tenevo a fare una integrazione.

PRESIDENTE. Prego.

LI GOTTI. Collegandomi alle richieste che avevo già formulato all'esito del mio intervento e alla luce delle considerazioni svolte dal senatore Lauro, vorrei indicare altri due nominativi da audire.

Conosciamo il dato oggettivo che in quella fase stragista, quantomeno in quella degli anni 1991-1994, la diversità rispetto a momenti precedenti fu rappresentata dall'innesto della cosiddetta trattativa. Sappiamo inoltre che le trattative furono sicuramente due, una maggiore e una minore. La trattativa cosiddetta minore, sulla quale solleciterei un approfondimento della Commissione, riguardò Paolo Bellini e Antonino Gioè.

PRESIDENTE. Le opere d'arte.

LI GOTTI. Già, le opere d'arte e, quindi, l'allora maresciallo Tempesta. Cosa nostra fu coinvolta nel tentativo di recuperare le opere d'arte sottratte alla pinacoteca di Modena. Le relative fotografie vennero fornite da Paolo Bellini, che ricevette in cambio una richiesta di favori da parte di cosa nostra. Forse è da quella trattativa che venne fuori l'idea di occuparsi in maniera criminale del patrimonio artistico dello Stato.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, scusi se la interrompo, ma vorrei ricordare un episodio: in una sentenza viene riportata una frase di Bellini che a qualcuno dice che un poliziotto o un magistrato possono essere rimpiazzati, mentre la torre di Pisa no perché se si butta giù è persa per sempre.

LI GOTTI. Certo.

Chi era Bellini? Un uomo dei Servizi? Quando conobbe Gioè in carcere aveva un documento che gli era stato fornito proprio dai Servizi e che era intestato a Josè Da Silva. Come si diventa uomo dei Servizi? Dopo il carcere riprende contatti con la mafia e con Nino Gioè.

Altro passaggio oscuro è l'incontro in carcere, a Londra, di Francesco Di Carlo con misteriosi uomini dei Servizi segreti, che chiedevano di sapere quale mafioso sarebbe stato in grado di compiere attentati che potessero avere come obiettivo Giovanni Falcone. Di Carlo fece proprio il nome di Nino Gioè. Gioè era il contatto di Bellini, il cui terminale era il maresciallo Tempesta, il cui terminale era il generale Mario Mori, che ricevette il biglietto con i cinque nomi di capi mafia da aiutare in cambio della collaborazione al ritrovamento delle opere d'arte. Il generale Mori ricordava benissimo l'episodio; infatti, ha ammesso la circostanza, pur avendo purtroppo riferito di aver distrutto il fogliettino sul quale erano riportati i nomi dei cinque capi mafia.

Essendo questa comunque una trattativa che potrebbe rappresentare la genesi di queste idee criminali di attacco al patrimonio artistico, vorrei integrare le richieste di audizioni che ho già formulato con i nomi di Paolo Bellini e di Roberto Tempesta.

DELLA MONICA. Signor Presidente, concordo pienamente con la richiesta del senatore Li Gotti. A maggior ragione insisto allora perché venga sentito il procuratore Pier Luigi Vigna, che all'epoca ha condotto le relative indagini.

Aggiungerei anche i nominativi di altri due magistrati: il dottor Giuseppe Nicolosi, che è la memoria storica sulle stragi avendo condotto le indagini sia nella prima parte che successivamente e che tuttora fa parte del *pool* coordinato dal dottor Quattrocchi, e il dottor Alessandro Crini.

Sarebbe altrettanto importante, per proseguire nella linea tracciata dal senatore Li Gotti, un'indagine della Commissione volta ad accertare le effettive modalità della morte in carcere di Antonino Gioè che credo sia un altro punto oscuro su cui bisognerebbe intensificare l'attività della Commissione. Non sono in grado di indicare ora i nominativi ma possiamo facilmente ricavarli dai documenti che abbiamo a disposizione.

Quanto all'episodio relativo al Di Carlo, forse sarebbe opportuno sentire anche i magistrati di Roma e in particolare la dottoressa Maria Monteleone, che credo abbia indagato anche sull'omicidio Calvi e abbia avuto modo di raccogliere queste dichiarazioni; ciò, per comprendere quali elementi furono acquisiti in quel processo circa i collegamenti cui ha fatto cenno il senatore Li Gotti e che a me sono noti per ragioni pregresse.

DI PIETRO. Presidente, può illustrarci le priorità attribuite ai nominativi da ascoltare, visto che il nostro mandato dura al massimo altri tre anni.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, era quello che mi proponevo di fare appena esaurito questo giro di interventi.

Vorrei ora dare un'informazione e fare una precisazione.

L'onorevole Mannino ha inviato una lunga lettera, nella quale dichiara di condividere il contenuto delle mie comunicazioni e di aderirvi, ma soprattutto – ed è per questo che ho acquisito la lettera agli atti – suggerisce di inserire alcuni eventi nella cronologia dei fatti che ho allegato alla mia relazione. Ho acquisito agli atti la lettera che dispongo sia distribuita.

Quanto all'espressione di solidarietà e sostegno al dottor Pignatone e ai magistrati calabresi, voglio rassicurare la Commissione che fin dalla prima fase degli attentati, quella estiva, siamo stati loro vicini, anche fisicamente. Il senatore De Sena, d'accordo con me, si è recato più volte a trovare il dottor Pignatone, a parlargli e a scambiare idee e valutazioni, che sono anche servite a promuovere la risposta della nostra Commissione. Siamo stati i primi, infatti, a denunciare il rischio di quel crescendo di attentati, il timore cioè che la 'ndrangheta sia messa alle strette dall'indagine «Il crimine». Sembra infatti che tale indagine possa avere lo stesso respiro delle indagini che portarono al maxiprocesso e possa aver turbato come non mai l'organizzazione criminale al punto da indurla a reazioni ancor più gravi di quelle che finora ha avuto, soprattutto contro i magistrati, i giornalisti ed altri esponenti della società civile.

Comunico alla Commissione che alcuni Capigruppo e diversi colleghi hanno segnalato persone ed autorità da audire. Ho chiesto agli Uffici di effettuare una prima raccolta delle indicazioni avanzate, ordinandole per numero di richiedenti. Le principali richieste riguardano: l'onorevole Claudio Martelli, l'onorevole Nicola Mancino, l'onorevole Vincenzo Scotti, il dottor Gianni De Gennaro, il dottor Pierluigi Vigna, la dottoressa Liliana Ferraro, il dottor Piero Grasso, l'onorevole Giovanni Conso, l'onorevole Luciano Violante, l'ex presidente della Repubblica e del Consiglio Ciampi, l'ex presidente della Repubblica Scalfaro, l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato e via via a seguire gli altri. Si tratta di un cospicuo elenco.

Personalmente, mi pongo anzitutto il problema di sapere a quale fine dobbiamo audire queste persone, perché le ascoltiamo e su che cosa vogliamo sentirle. Altrimenti, corriamo il rischio di fare confusione.

Suggerirei di procedere nei seguenti termini. Si potrebbe deliberare subito di audire tutti coloro che hanno avuto più diretto rapporto con le vicende del 1992-1993 e che sono stati indicati da tutti i Gruppi politici, e cioè: il ministro di grazia e giustizia onorevole Martelli; il ministro dell'interno senatore Nicola Mancino; il ministro dell'interno onorevole Vincenzo Scotti; il dottor Gianni De Gennaro, allora direttore della DIA, che rese una prima importante interpretazione del fenomeno a ridosso delle stragi, un'analisi che tra l'altro coincideva largamente con quella fornita dall'allora capo della polizia prefetto Parisi, che purtroppo non possiamo audire; il dottor Pierluigi Vigna, che ha una conoscenza vastissima di questi fenomeni; la dottoressa Liliana Ferraro, il cui nome è legato più ad un particolare sul quale si potrà anche tornare, mentre le personalità che ho citato hanno dato tutte contributi decisivi per il livello di conoscenza che oggi abbiamo del fenomeno.

Se la Commissione è d'accordo, suggerirei di convocare intanto queste persone, che mi sembrano avere una competenza più generale, riservandoci di esaminare poi in Ufficio di Presidenza tutti gli altri nomi ed operare scelte mirate, individuando le persone ed il tema da approfondire per ciascuno degli interpellati.

Per facilitare l'interlocuzione con queste autorevoli personalità, si potrebbe anche procedere – siccome siamo in grado di farlo – fornendo a tutti i colleghi una rassegna stampa degli ultimi due anni nella quale siano riportati gli interventi e le prese di posizione pubbliche più importanti assunte dalle persone che ho testé indicato.

Se non vi sono suggerimenti o integrazioni, la mia proposta si intende accolta.

VELTRONI. Quindi queste sarebbero le prime audizioni da svolgere, fatta salva la definizione di un successivo programma.

PRESIDENTE. Esatto. Potremmo definirle «audizioni base», giacché tali sono per la competenza delle persone, che è confermata anche dal fatto che tutti i Gruppi le hanno richieste.

DI PIETRO. Non v'è dubbio che sono audizioni importanti e credo sia giusto farle. Sono audizioni importanti che svolgeremo sulla base di dichiarazioni già esplicitate e rese pubbliche. In buona sostanza, intendo dire che conosciamo già tutte le informazioni che quegli auditi ci comunicheranno. Ora mi chiedo se possiamo almeno – per così dire – intervallare le audizioni di coloro le cui dichiarazioni già conosciamo con quelle di coloro che possono comunicarci qualcosa di nuovo, inducendoci a compiere nuove investigazioni. Possiamo anche audire Claudio Martelli – l'ho chiesto io stesso – e Vincenzo Scotti. Potrebbe essere importante però audire anche Massimo Ciancimino, perché in tal modo sentiremmo un'altra voce. Forse è il caso di fare un elenco nel quale prevedere, intervallandole, audizioni di persone che abbiamo sentito mille volte e di persone che è bene sentire una volta tanto. Ho nominato Massimo Ciancimino, ma potrei nominare altre mille persone. Il collega Li Gotti ne ha indicate due o tre che hanno una ottima percezione dei fatti. In caso contrario, ho l'impressione che si continui a recitare un vecchio copione, pieno di dichiarazioni ascoltate mille volte e rese da persone che raccontano la propria storia.

Se la mia idea sarà accolta, mi riservo – sono sicuro che anche altri colleghi potranno farlo – di indicare una serie di nomi importanti allo scopo di conoscere le diverse versioni dei fatti accaduti, per non finire di fare i cronisti che raccontano una storia già conosciuta.

VELTRONI. Sono d'accordo con l'onorevole Di Pietro. Naturalmente bisogna avere la cura di stare attenti a non interferire con le indagini della magistratura. Ritengo però giusto far seguire alle audizioni dei vertici istituzionali anche quelle di una serie di persone mirate che possono aprire nuovi squarci. Penso anche a persone – da questo punto di vista le proposte del senatore Li Gotti mi sembrano convincenti – che hanno avuto un coinvolgimento diretto e personale – anche chi riferisce certi fatti – ossia chi era presente e può riferire. Credo che questo possa essere molto utile, fatto salvo il riferimento a non intralciare l'azione della magistratura.

DI PIETRO. Non si è capito ancora, ad esempio, se Spatuzza sia credibile o meno. Intendo dire che forse la Commissione antimafia, attraverso la segretezza e con i poteri di cui dispone, debba cominciare ad entrare nel cuore del problema, per non continuare a girare intorno alla questione senza venirne a capo.

LAURO. Per evitare il pericolo sottolineato dall'onorevole Di Pietro, credo sia opportuno stabilire anche la priorità delle audizioni. Se dovessimo partire da audizioni puntuali di operatori e gestori del periodo in questione, converrebbe svolgere prima le audizioni di dettaglio, poi quelle di persone istituzionali. In caso contrario, ci troveremmo di fronte all'illustrazione di posizioni già rese pubbliche – come ha evidenziato l'onore-

vole Di Pietro – di cui non potremmo che prendere atto, sciupando audizioni dal carattere istituzionale.

Rovesciando la logica delle audizioni, invece di partire da quelle di istituzioni dell'epoca, darei luogo ad audizioni di persone che possano fornire informazioni più puntuali e di dettaglio, per avere poi la possibilità di rivolgere domande ai responsabili istituzionali. In caso contrario, ci troveremmo di fronte ad una illustrazione di quanto già sappiamo, senza compiere un passo in avanti.

Sottolineo questo solo come metodo.

PRESIDENTE. Colleghi, ho già comunicato che nell'avanzare la mia proposta ho seguito due criteri. Per quanto riguarda il primo criterio, mi sono attenuto alle indicazioni date da voi e dai Gruppi. Si tratta, quindi, di un criterio rigorosamente democratico. Ho suggerito poi di fornirvi quel materiale solo per stuzzicare la curiosità.

Onorevole Di Pietro, scommetto quello che vuole – lo sa meglio di me – che alle sue domande e a quelle dell'onorevole Veltroni e dei senatori Li Gotti e Lauro, Claudio Martelli fornirà risposte dieci o venti volte più importanti di quelle che ha già reso alla stampa. In ogni caso, i suggerimenti che sono stati dati oggi non confliggono con la mia proposta iniziale. Vi avevo comunicato che saremmo partiti dalle audizioni sulle quali esiste già un consenso accertato, per poi esaminare tutte le altre proposte avanzate nell'Ufficio di Presidenza. Questa però dovrebbe essere la proposta che vi pregherei in qualche modo di accogliere.

DI PIETRO. Per quanto mi riguarda, sono d'accordo con lei, Presidente, ma le rivolgo una preghiera, rifacendomi a quanto ha testé espresso il senatore Lauro.

Propongo di audire, come cappello, prima di entrare nel merito istituzionale, persone che possano fornirci informazioni che ci consentano poi di rivolgere domande alle figure istituzionali. Si tratterebbe di dedicare qualche seduta a queste prime audizioni in modo da poter entrare poi nel cuore del problema.

DELLA MONICA. Presidente, sarebbe opportuno concentrare le audizioni in alcuni giorni della settimana.

PRESIDENTE. Dell'ulteriore programmazione dei lavori si occuperà l'Ufficio di Presidenza, che è la sede in cui si cerca sempre di contemperare tutte le esigenze. Certamente bisognerà concentrare le audizioni in determinati giorni.

Poiché non vi sono altre richieste di intervento, la mia proposta si intende accolta.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Colleghi, per non rischiare di perdere di vista altre questioni importanti che sono al nostro ordine del giorno, colgo l'occasione per ricordarvi la formulazione delle proposte per l'applicazione del codice di autoregolamentazione nella formazione delle liste elettorali e la predisposizione della relazione generale da presentare al Parlamento sulla prima fase dei nostri lavori. Su entrambi i documenti si sta lavorando alacremente ma ricordo che essi devono arrivare alle valutazioni della Commissione che deve poi licenziarli in tempi ragionevolmente brevi.

VELTRONI. Presidente, con riferimento al codice di autoregolamentazione, vorrei sapere se si hanno notizie dalle prefetture.

PRESIDENTE. Dopo – spero – un risolutivo chiarimento con il Ministro dell'interno, ci siamo impegnati a fornire l'elenco delle prefetture che hanno dato risposte nulle o evasive o parziali. Il Ministro si è impegnato a sollecitarle personalmente.

LAURO. In merito alla proposta di convocare i prefetti, francamente comincio a pensare che ci sia al riguardo una timidezza istituzionale.

PRESIDENTE. È una preoccupazione che abbiamo tutti.

Vi ho appena comunicato, e adesso ve ne do lettura, l'ultima lettera del Ministro dell'interno. Sollecitato in una precedente riunione dell'Ufficio di Presidenza, in seguito ad una specifica proposta del senatore Lauro, avevo indirizzato al Ministro una richiesta molto precisa, annunciando che in caso contrario avremmo convocato i prefetti. La risposta che ho ricevuto è stata la seguente: «Con riferimento alla sua nota del 30 settembre scorso, le confermo la piena e leale collaborazione del Ministero dell'interno, che ha dato precise indicazioni affinché tutte le prefetture rispondessero rapidamente nei limiti fissati dalla legge. Non dubito che possano essersi verificati limitati casi di mancato o incompleto riscontro, indipendenti da una reale volontà in tal senso. Come da precise istruzioni fornite nelle circolari del 7 maggio e del 4 giugno ultimo scorso, avevo dato disposizioni nell'ottica della massima collaborazione interistituzionale. Se lo dovesse ritenere opportuno, la prego di segnalarmi le prefetture inadempienti e mi farò carico di procedere ad un loro pronto sollecito».

Questa lettera è stata preceduta da un chiarimento personale – chiamiamolo così – tra me e il Ministro. Da ciò l'esito che vi sto riferendo.

LAURO. Signor Presidente, nel precedente Ufficio di Presidenza a cui ho partecipato è emerso che alcuni prefetti si erano «rifugiati» dietro una circolare del Ministro dell'interno. Lei ha chiesto questa circolare ma ancora non ne abbiamo avuto visione; dunque la risposta del Ministro dell'interno avrebbe dovuto essere corredata anche dalla circolare inviata ai

prefetti. Mi sembra sia in corso una sorta di gioco degli equivoci: il Ministro conferma la sua disponibilità e vuole l'elenco dei prefetti inadempienti, i quali però sostengono che c'è in proposito una circolare del Ministro dell'interno. Mi sembra che tutto questo somigli un po' a un teatrino.

VELTRONI. Signor Presidente, come ricorderà mi era capitato di sollecitare la soluzione di tale questione già da diversi mesi: io sono per «mettere un punto». Ha ragione il senatore Lauro: rischiamo di restare invischiati in questa specie di *tourbillon* ancora per mesi. Propongo dunque che la Commissione decida di rendere pubblici, attraverso un comunicato stampa, i nomi delle prefetture che non hanno ancora corrisposto all'invito della Commissione antimafia. Non possiamo accettare, come Commissione, di essere presi in giro: sono sette mesi che dobbiamo assolvere ad un impegno previsto dalla legge e non siamo in grado di farlo.

Signor Presidente, abbiamo ripetutamente adempiuto tutte le vie interne e non abbiamo avuto alcuna risposta. Il ministro Maroni ha scritto quello che ha riferito il Presidente; quindi la Commissione dovrà fornire l'elenco delle prefetture inadempienti, dopodiché il Ministro le solleciterà. In tal modo rischiamo di arrivare fino a Natale. Sono convinto che occorra «mettere un punto», Presidente, e che un comunicato ufficiale della Commissione antimafia debba rendere noto all'opinione pubblica quali sono i prefetti che non hanno ritenuto di dover rispondere al quesito che, sulla base degli obblighi di legge, abbiamo loro fornito.

DI PIETRO. Pagherò un caffè all'onorevole Veltroni, dal momento che non posso essere d'accordo con lui: la Commissione antimafia non può «sputtanare» un'altra istituzione dello Stato. Queste cose dobbiamo risolverle noi.

VELTRONI. È successo il contrario.

DI PIETRO. Lo so, ma non possiamo andare appresso. Su questa abitudine di far «volare gli stracci» sui giornali, da ex funzionario dello Stato, ho delle grosse, delle grossissime riserve. Per queste ragioni chiedo al Presidente di utilizzare i propri poteri e, se necessario, anche quelli di accompagnamento coattivo e quelli propri dell'autorità giudiziaria. Capisco bene le motivazioni dell'onorevole Veltroni e per questo gli pagherò un caffè: è chiaro che la mia vuole essere una provocazione.

VELTRONI. L'ho capito bene.

DI PIETRO. Ho delle riserve, ciononostante capisco le sue ragioni e per questo mi sento in debito nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Come i colleghi ricorderanno, il suggerimento ora avanzato dall'onorevole Veltroni era già emerso nel corso dell'Ufficio

di Presidenza e lo stesso Presidente aveva detto che forse a quel punto conveniva pubblicare i risultati così come erano, segnalando che vi erano delle carenze. Comunque, ci sarebbe stata almeno una successiva richiesta sulle ragioni di tali carenze che avrebbe portato a una polemica e a uno scontro tra istituzioni francamente non auspicabile, soprattutto in un momento politico generale come questo.

Ora si dà davvero il caso che, probabilmente, riusciremo ad arrivare in tempi rapidi ad una conclusione, perché indichiamo esattamente ciò che vogliamo da ciascuno e poniamo dei tempi rigidi. Arriveremo così a una conclusione ragionevole che ci porterà, probabilmente, a fare una valutazione politica. Questa esperienza è un po' migliore della precedente ma è ancora del tutto insufficiente. Dovremmo arrivare a disciplinare seriamente e per legge questa materia, stando attenti ai delicatissimi profili costituzionali che si presentano in ordine al diritto all'elettorato passivo.

Onorevoli colleghi, ciò che vi posso anticipare e che mi hanno segnalato i nostri collaboratori che se ne stanno occupando è che da queste informative emergono candidati ed eletti irregolari per reati diversi da quelli che prevede il nostro Codice, cosicché l'immagine complessiva che se ne ricava è che la disinvoltura nella formazione delle liste sia – ahimè – molto più allarmante di quella che abbiamo immaginato. Ci sono liste gremite di persone che non sono certo degne di rappresentare nessuno.

GARRAFFA. Facciamolo emergere!

DI PIETRO. Facciamo una proposta di legge, signor Presidente.

PRESIDENTE. Penso però, onorevole Di Pietro, onorevoli colleghi, che questo rapporto possa servire soprattutto da base per sostenere un tale ragionamento: tanto meglio sarà documentato, tanto più efficace sarà la nostra proposta.

VELTRONI. Quante sono, al momento, le prefetture che non hanno risposto o che hanno risposto male?

PRESIDENTE. Quelle che non hanno risposto del tutto sono quattro o cinque.

GARRAFFA. Quali sono?

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, ho già consegnato uno schema – e non da oggi – a tutti i Capigruppo e ai membri dell'Ufficio di Presidenza, affinché ogni Gruppo potesse fare le sue valutazioni. Ho seguito questa strada per le ragioni che ci siamo ripetuti qui più di una volta. Quattro o cinque prefetture non hanno risposto per niente, benché sollecitate, e se insistessero non esiterei a convocarle qui con la forza. Altre hanno risposto in maniera inadeguata per aver frainteso le nostre richieste o la circolare ministeriale o quant'altro. Non si può parlare di malafede in ogni

caso. Il fatto certo è che alcune – anzi diverse – prefetture hanno risposto in maniera abbastanza esauriente. Quindi ha avuto margini di dubbio chi li ha voluti avere.

VELTRONI. Mi sembra di aver capito che si tratta in totale di 23 prefetture.

LAURO. Mi sembra che le prefetture che hanno risposto in modo evasivo siano 23 ma non so se il dato sia stato aggiornato.

PRESIDENTE. Un dato vecchio, risalente al 15 settembre, dice che 57 prefetture su 87 hanno risposto in modo esauriente, cinque in modo interlocutorio, 25 in modo parziale.

VELTRONI. In totale 30 prefetture non hanno risposto in modo soddisfacente.

PRESIDENTE. Questo però è un dato che va aggiornato. Tenete conto poi che siamo contemporaneamente intervenuti anche sulle corti d'appello e che pure in quel caso abbiamo sollecitato e in diversi casi abbiamo ottenuto una collaborazione.

VELTRONI. Mi dispiace per il caffè dell'onorevole Di Pietro, ma rimango della mia opinione, se 30 prefetture su 87 non hanno risposto in modo soddisfacente.

ARMATO. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto dice l'onorevole Veltroni. Credo sia necessario procedere con questa informativa e arrivare alla conclusione di questo lavoro. Ricordo che anche tra le prefetture che hanno dato notizia (credo che quella di Napoli sia tra queste) ci siano casi di trasmissione di documentazione incompleta, che non ci consentono di procedere.

Approfitto dell'occasione per portare a conoscenza sua e della Commissione il fatto che nel consiglio regionale della Campania i due eletti condannati per camorra (casi che segnalammo ben prima della campagna elettorale e ben prima che si redigessero le liste) sono stati sospesi da un atto della magistratura e due consiglieri regionali sono subentrati temporaneamente. Sempre temporaneamente le casse dello Stato pagano sia i consiglieri regionali neoeletti sia quelli sospesi.

GARAVINI. Presidente, sarebbe necessario fare chiarezza. In Ufficio di Presidenza era emerso che, vista la situazione, non si poteva procedere alla definizione di una relazione per evitare di dare all'esterno un'immagine completamente distorta del risultato dell'indagine e di eventuali responsabilità e per non rischiare di premiare quelle prefetture che, magari strumentalmente, non hanno fornito informazioni sfavorendo invece quelle che le hanno date. Ora però la questione rimane. La risposta del Ministro

e la sua disponibilità non possono essere accettate senza porre una condizione temporale.

PRESIDENTE. Certo.

GARAVINI. Da un lato si pone la questione di una denuncia delle prefetture inadempienti, dall'altro di una scadenza che pur ci dobbiamo dare per evitare che questa vicenda si trascini nel tempo senza sapere quando concluderemo questo lavoro.

GARRAFFA. A mio parere, a questo punto, bisognerebbe inviare una lettera al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno mettendo in luce questo fatto gravissimo e chiedendo di coinvolgere immediatamente le prefetture affinché facciano lavorare qualcuno su ciò che abbiamo richiesto.

DELLA MONICA. Vorrei che fosse chiaro lo scopo che ci prefiggiamo di raggiungere. Al di là del segnalare la situazione al Ministro dell'interno, dobbiamo ottenere dei risultati. A me non interessa fare un relazione lacunosa nell'ambito della quale si dice che alcuni prefetti sono stati inadempienti. Dobbiamo avere i risultati perché vogliamo che il codice di autoregolamentazione che abbiamo approvato all'unanimità dia dei risultati e permetta alla Commissione di esprimere le proprie valutazioni. Qualora dagli elementi forniti dovessero emergere reati che non abbiamo preso in considerazione, dovremo provvedere a integrazioni successive. Ora però è importante segnalare al Ministro, che è il proponente dei prefetti e il loro organo gerarchicamente sovraordinato, che le risposte devono comunque pervenire. Se la sua disponibilità politica è stata ribadita, non c'è ragione per cui i prefetti debbano fare opposizione; diamogli un termine.

PRESIDENTE. Sono perfettamente di questo avviso. Per ciascuna prefettura inadempiente o parzialmente adempiente abbiamo predisposto (penso che in giornata saremo pronti) una scheda in cui sono riportate le caselle da riempire, che potremmo trasmettere al Ministro dell'interno e alle prefetture, chiedendo una risposta entro una settimana. Qualora le risposte non dovessero arrivare, saranno i signori prefetti a spiegare alla Commissione quello che è avvenuto.

MARINELLO. Signor Presidente, desidero intervenire anch'io sui lavori della Commissione.

Tempo addietro lei ha relazionato relativamente alla risposta del Consiglio superiore della magistratura avverso la richiesta, avanzata da lei e quindi dalla Commissione, per l'utilizzo di una serie di magistrati di seria professionalità. Ritengo che il rapporto si sia un po' interrotto o rallentato per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura. Vorrei sapere quale sia in proposito lo stato dell'arte e se vi sono aggiornamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, per tredici dei nomi indicati il Consiglio superiore ha dato il nullaosta.

GARAVINI. Signor Presidente, vorrei sottolineare la necessità che l'Ufficio di Presidenza si riunisca anche questa settimana.

Vorrei poi evidenziare ancora una volta, in seduta plenaria, l'urgenza di prevedere, accanto alle audizioni che definiremo anche nella tempistica in Ufficio di Presidenza sulla vicenda delle stragi del 1992-1993, l'audizione del procuratore Di Landro, per dargli l'opportunità di riferire in relazione alle ultime vicende di Reggio Calabria, e del sottosegretario Mantovano sulla vicenda Spatuzza.

Colgo l'occasione per rilevare che stupisce l'asserzione dell'onorevole Di Pietro, perché nelle battaglie comuni, che ci hanno visto fianco a fianco anche con il senatore Li Gotti, abbiamo avuto modo in più occasioni, interloquendo con i vari procuratori che stanno indagando sulla questione, di appurare che non vi sono assolutamente elementi che mettano in dubbio la veridicità delle dichiarazioni di Spatuzza. A maggior ragione, rimane di attualità l'ulteriore audizione del sottosegretario Mantovano per mettere all'ordine del giorno le decisioni adottate sulla mancata concessione del programma di protezione al collaboratore Spatuzza.

Per finire, vorrei ribadire l'urgenza di dare avvio a un pacchetto di audizioni relative alla carenza di organico delle varie procure.

Presidente, voglio con ciò sottolineare che l'urgenza di procedere con le audizioni relative al capitolo stragi deve indurci a definire modalità di intervento e di lavoro che consentano di perseguire nello svolgimento delle altre audizioni, onde evitare che le stesse imbocchino un binario morto, perché ciò sarebbe particolarmente negativo.

LI GOTTI. Signor Presidente, vorrei evitare che si ingenerasse qualche confusione. Il tema che si è discusso oggi non riguardava l'attendibilità del collaboratore.

PRESIDENTE. Quella non la stabiliamo noi.

LI GOTTI. L'onorevole Di Pietro faceva riferimento all'opportunità di inserire tra le audizioni anche quella di Spatuzza.

PRESIDENTE. Veramente il senatore Di Pietro ha parlato di Massimo Ciancimino.

LI GOTTI. L'audizione di Ciancimino era stata già chiesta. Oggi ha inserito quella di Spatuzza.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di procedere all'esame del successivo punto all'ordine del giorno, comunico che giovedì 21 ottobre, alle ore 15, una delegazione effettuerà un sopralluogo presso il Comando generale della Guardia di finanza per assistere alla presentazione di un progetto in-

formatico per lo sviluppo delle attività investigative di tipo economico-patrimoniale nei confronti della criminalità organizzata, denominato «Molecola». Come sapete, su questo argomento il II Comitato (*Mafie e sistema economico legale; racket e usura*), coordinato dal senatore Lumia, ha svolto un ampio e interessante lavoro. Credo si tratti di un progetto davvero interessante. I colleghi che desiderano partecipare al sopralluogo sono pregati di segnalarlo.

Esame di una proposta del Comitato sul regime degli atti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede l'esame di una proposta del Comitato sul regime degli atti.

Prego il senatore Lauro di riferire sulla proposta di desegretazione di alcuni atti e documenti la cui più agevole consultazione è necessaria per il nostro lavoro.

LAURO. Signor Presidente, il Comitato sul regime degli atti, con la partecipazione del senatore Lumia, della senatrice Armato e del senatore Saltamartini, si è riunito nelle sedute dell'11 maggio e del 2 agosto 2010 e ha deliberato all'unanimità di proporre alla Commissione la declassificazione da riservato o segreto a libero di numerosi atti e documenti ritenuti utili ai fini della redazione di una relazione al Parlamento.

Procedo ad un rapido riepilogo degli atti e dei documenti interessati, precisando che l'elenco completo e dettagliato è disponibile presso gli uffici della Commissione.

Per la missione a Napoli e Caserta del 27-29 aprile 2009 è stata chiesta la declassifica della parte riservata della relazione del prefetto di Napoli, acquisita durante la missione citata, il quale, pur ponendo molti *omissis* sui nomi, ha sostanzialmente aderito alla richiesta.

È stato poi declassificato il resoconto stenografico riservato del 28 aprile 2009 della missione svolta a Napoli, limitatamente alle pagine corrispondenti alle audizioni della Confartigianato Campania, dell'Unione industriali Campania, della Confagricoltura Campania, della Confcommercio Campania, dei rappresentanti regionali di Libera, di un rappresentante della FAI e del presidente della fondazione San Giuseppe Moscati.

Quanto alla missione a L'Aquila del 15 ottobre 2009, si tratta del documento n. 114/2, corrispondente alla parte riservata della relazione del prefetto di L'Aquila, con esclusione di alcune parti indicate dalla prefettura, del documento n. 127/1, corrispondente al verbale riservato del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di L'Aquila del 20 maggio 2009 in materia di gestione dei rifiuti e di possibili infiltrazioni criminali in detta attività e delle sole parti riservate, con esclusione delle parti segrete, del resoconto della missione stessa.

Per quanto riguarda la missione a Milano del 21 e 22 gennaio 2010, si tratta del documento n. 30/0-1, trasmesso come riservato dal presidente dell'ufficio GIP del tribunale di Milano, concernente l'ordinanza di custodia cautelare relativamente all'indagine «Isola», del documento n. 34/0-1,

trasmesso dal procuratore aggiunto della Repubblica delegato alla DDA di Milano, consistente nella medesima ordinanza cautelare e delle sole parti riservate, con esclusione delle parti segrete, dei Resoconti di tutta la missione stessa.

Ancora, per la missione a Reggio Calabria del 15 e 16 febbraio 2010: il resoconto stenografico segreto delle audizioni del 15 febbraio 2010 del prefetto di Reggio Calabria Varratta, del prefetto Malandrino, del questore Casabona, del comandante provinciale dei carabinieri Angelosanto, del comandante provinciale della Guardia di finanza Reda e del colonnello della Guardia di finanza Falbo, con esclusione di alcune parti che sono indicate puntualmente per pagina; il resoconto stenografico segreto delle audizioni del 15 febbraio 2010 del prefetto Bagnato e del dottor Campolo (Commissione straordinaria per l'amministrazione del comune di Rosarno); il resoconto stenografico segreto delle audizioni del 15 febbraio 2010 del dottor Creazzo della procura di Palmi; il resoconto stenografico segreto delle audizioni del 16 febbraio 2010 dei procuratori Pignatone, Prestipino, Gratteri e Sferlazza della DDA di Reggio Calabria e Di Landro, della procura generale di Reggio Calabria, con esclusione di alcune parti indicate in documento per pagina corrispondenti agli interventi del dottor Di Landro; infine, il resoconto stenografico segreto delle audizioni del 16 febbraio del procuratore Antonio Vincenzo Lombardo della DDA di Catanzaro.

Ancora. Altri atti e documenti: il documento n. 29/0-1, riservato, trasmesso dal procuratore distrettuale della Repubblica di Palermo e concernente la richiesta e l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione «Eolo»; il resoconto stenografico riservato dell'audizione del dottor Arcuri, amministratore delegato di INVITALIA, svolta presso il IV Comitato (*Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno*) il 20 gennaio 2010.

Infine, si è convenuto di declassificare da segreto a riservato la parte segreta del resoconto dell'audizione a Milano del 21 gennaio 2010 del capo centro DIA, colonnello Stefano Polo, per cui è stato dato il consenso.

Come ho detto, queste proposte sono state approvate, come sempre, all'unanimità.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Lauro e il suo Comitato per lo scrupolo con cui, come di consueto, hanno svolto il loro lavoro.

Non essendovi obiezioni, la proposta del Comitato sul regime degli atti illustrata dal senatore Lauro si intende accolta. L'elenco dettagliato degli atti e documenti declassificati è pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Vorrei ricordare che l'onorevole Garavini aveva chiesto l'acquisizione del documento anonimo inviato alla DIA di Caltanissetta su un presunto *summit* di mafie avvenuto in Sicilia. Quel testo è arrivato in forma anonima anche alla Presidenza della Commissione, ma stranamente già censurato. Classifico segreti tutti i testi anonimi, ma è a disposizione dei colleghi.

GARAVINI. Si è verificato che sia la stessa copia pervenuta a Caltanissetta?

PRESIDENTE. Presumo di sì.

GARAVINI. Però, Presidente, ci vorrà anche una verifica, almeno con *fac simile*, in modo tale da essere certi che si tratti dello stesso documento.

PRESIDENTE. Possiamo controllare, ma le assicuro che è così.

GARAVINI. La pregherei, Presidente, di controllare, in modo che agli atti della Commissione ve ne sia esattamente una copia.

PRESIDENTE. Come sa, talvolta, per accelerare la procedura, si provvede per le vie brevi. Comunque, è a disposizione.

Avendo esaurito gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 12.30

ALLEGATO

Elenco di atti e documenti declassificati dalla Commissione*1. Missione a Napoli e Caserta del 27-29 aprile 2009:*

da riservato a libero il documento n. 56/2 consistente nella parte riservata della relazione consegnata dal Prefetto di Napoli, con eccezioni indicate dettagliatamente dallo stesso Prefetto;

da riservato a libero il resoconto stenografico del 28 aprile 2009 limitatamente alle pagine corrispondenti alle audizioni della Confartigianato Campania, dell'Unione industriali Campania, della Confagricoltura Campania, della Confcommercio Campania, dei rappresentanti regionali di Libera, di un rappresentante della FAI e del presidente della Fondazione San Giuseppe Moscati.

2. Missione all'Aquila del 15 ottobre 2009:

da riservato a libero il documento n. 114/2, corrispondente alla parte riservata della relazione del Prefetto dell'Aquila, *con esclusione delle seguenti parti* per le quali viene mantenuto il vincolo di riservatezza:

pagg. 17-18 della relazione, par. 6, dalle parole «Un caso particolare» alle parole «per il rilascio delle informazioni *ex art.* 10 del D.P.R. n. 252/1998.»;

pag. 24 della relazione, righe da 12 a 22, dalle parole «Tra le imprese» alla parola « S.r.l.»;

da riservato a libero il documento n. 127/1 corrispondente al verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dell'Aquila del 20 maggio 2009 in materia di gestione dei rifiuti e di possibili infiltrazioni criminali in detta attività;

da riservato a libero le soli parti riservate, *con esclusione delle parti segrete*, del resoconto della missione svolta all'Aquila il 15 ottobre 2009.

3. Missione a Milano del 21 e 22 gennaio 2010:

da riservato a libero il documento n. 30/0-1 trasmesso dal Presidente dell'Ufficio GIP del Tribunale di Milano e concernente ordinanza di custodia cautelare relativamente all'indagine c.d. «Isola» e il documento n. 34/0-1 trasmesso dal Procuratore aggiunto della Repubblica delegato alla DDA di Milano e consistente nella medesima ordinanza cautelare;

da riservato a libero le soli parti riservate, *con esclusione delle parti segrete*, dei resoconti della missione svolta a Milano il 21 e 22 gennaio 2010;

da segreto a riservato la parte segreta del resoconto della audizione a Milano del 21 gennaio 2010 del capo centro DIA, colonnello Stefano Polo.

4. Missione a Reggio Calabria del 15 e 16 febbraio 2010:

da segreto a libero il resoconto stenografico delle audizioni del 15 febbraio 2010 del prefetto di Reggio Calabria Varratta, del prefetto Malandrino, del questore Casabona, del comandante provinciale dei Carabinieri Angelosanto, del comandante provinciale della Guardia di Finanza Reda e del colonnello della Guardia di finanza Falbo *con esclusione delle seguenti parti* per le quali viene mantenuto il vincolo di segretezza:

pag. 3, quarto capoverso, dalle parole «Nell'ambito» a «ottica»;

da pag. 20, ultime due righe da «il senatore» a pag. 21, prime quattro righe, «magistrati»;

pag. 24, dal sesto capoverso, parole «Non ho», al decimo capoverso parola «convinto»;

pag. 25, secondo capoverso, da «per» a «nero» e terzo capoverso, da «Sulle» alla parola «interno».

da segreto a libero il resoconto stenografico delle audizioni del 15 febbraio 2010 del prefetto Bagnato e del dottor Campolo (Commissione straordinaria per l'amministrazione del comune di Rosarno);

da segreto a libero il resoconto stenografico dell'audizione del 15 febbraio 2010 del dottor Creazzo (Procura di Palmi);

da segreto a libero il resoconto stenografico delle audizioni del 16 febbraio 2010 dei procuratori Pignatone, Prestipino, Gratteri e Sferlazza (DDA di Reggio Calabria) e Di Landro (Procura generale di Reggio Calabria) *con esclusione delle seguenti parti* per le quali viene mantenuto il vincolo di segretezza:

da pag. 2, ultimo capoverso a pag. 6, «altro chiarimento»;

da pag. 23, inizio intervento dott. Di Landro, a pag. 26, quint'ultimo capoverso, parole «giudizio d'appello»;

da pag. 27, inizio intervento dott. Di Landro a pag. 28, primo capoverso «la parola».

da segreto a libero il resoconto stenografico delle audizioni del 16 febbraio del procuratore Antonio Vincenzo Lombardo (DDA di Catanzaro).

5. Altri atti e documenti:

da riservato a libero il documento n. 29/0-1 trasmesso dal Procuratore distrettuale della Repubblica di Palermo e concernente la richiesta e l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione «Eolo»;

da riservato a libero il resoconto stenografico dell'audizione del dottor Arcuri, amministratore delegato di INVITALIA, svolta presso il IV comitato (Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno) il 20 gennaio 2010.